

Il «miracolo» riguarda un paesino dell'Appennino emiliano. Si era spopolato, come tutta la montagna

Ora a Tiedoli dove gli anziani hanno trovato una nuova vita, ricominciano le nascite... e gli agriturismo e il telelavoro

Se i vecchi tornano al nido

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

Un'emigrazione invisibile li strappa alla normalità della gente normale, fantasia e malinconia inchiodati agli orari che scandiscono il rigore di ogni comunità. La solitudine, soprattutto. Senza cassette da frugare ad occhi chiusi; senza gli oggetti che gli anni hanno impolverato assieme a loro. Spiano la faccia del nuovo vicino sapendo del tormento che nel silenzio li unisce: la nostalgia. Adesso tornano: contro ogni regola possono vivere nella loro casa. L'emarginazione dell'esodo è stata finalmente rovesciata. Ogni giorno la vecchiaia trascina tante persone in questo esilio immobile. Spariscono e non ce ne accorgiamo. Ecco il «miracolo», abuso della parola nei vicini attorno a Pasqua: riguarda un paesino dell'Appennino emiliano. Si spopolò, come tutta la montagna. La gente scappa in pianura, figli e nipoti cercano le città. Tiedoli aveva 900 abitanti nel 1938. Nei suoi boschi crescono i funghi di Borgotaro. Raccolta di castagne. Contadini con pascoli per i macelli di una carne famosa. Poi la guerra, le emigranti di chi torna dal fronte senza lavoro e con l'economia sotto le macerie. Treni e navi, Inghilterra e Argentina nella scia di una tradizione che riunisce gli emigranti della Val Ta-

ro nel sudore delle cucine di ristoranti: cuochi, camerieri e poi padroni. Da Bedonia, appena più a monte, sono partiti i 76 montanari che preparano pietanze e tavoli, e sorvegliano la cantina di una leggenda di New York, quel «21» davanti a Radio City dove Jacqueline Kennedy e Onassis avevano un tavolo sempre prenotato. A Tiedoli sono rimaste 73 persone. La vecchiaia continuava serena nella loro casa fino a quando la stanchezza le ha raggiunte. Cominciano le migrazioni verso ospizi o figli in città: «Sola davanti alla televisione, aspettando i ritorni della sera...». Tornavano facce stanche, poche parole. Durante il giorno, per scambiare altre parole, bisognava scendere al supermercato e comprare. Con i familiari in agitazione: telefoni e indirizzo cuciti nel bavero dei cappotti perché le strade della città diventano labirinti per i vecchi della montagna. La vita continuava nei rimpianti. Poi è arrivato un signore dalla faccia spiritata: Mario Tommasini. È stato assessore del Pci quando Franco Basaglia apriva le porte del manicomio di Colorno e Tommasini s'era incantato all'idea di una «liberazione pratica» che la politica cominciava a deludere. Tommasini non libera solo i matti per sistemarli nei 250 appartamenti autogestiti, rimasti unici in Italia. Svuota i brefotrofi. Prima bussava alle porte della

gente modesta che gli somiglia. «Ti do tanto al mese, arrotondi la paga e hai il piacere di un figlio in più...». Centinaia di orfani trovano una famiglia. Ma gli anni passano e Tommasini vede gli amici immalinconire lontani da dove hanno vissuto. Attraversa i paesini vuoti dell'Appennino. Boschi abbandonati, frane che si muovono. Va a Bologna a parlare con Vasco Errani, presidente della Regione. «Sto lavorando a un progetto...». Riportare i montanari nelle loro case. Dove? chiede Errani: «Nel posto più abbandonato dell'Appennino». Tiedoli vien fuori così. Tommasini sta raccontando la storia a Dorette Deutsch, regista tedesca: gira un documentario per Telelux Germania: «Il nuovo mondo degli anziani». E Tiedoli rappresenta la novità italiana anche nel libro che sarà pubblicato dalla Piper di Monaco Baviera. Attorno ai due campanili della chiesa, i rustici da tempo abbandonati diventano mini appartamenti, senza barriere che impediscano di andare e venire in carrozzella. Telefoni, Tv, c'è sempre chi bussa alla porta. Nessun anziano resta mai solo. Nel palazzotto della portineria una giovane assistente monitorizza la loro giornata. La definizione è burocratica. Perché è quasi un salotto che i vecchi abitanti trasformano in osteria. Si ritrovano a giocare a carte. Parlano della cena che hanno preparato per

la sera. Gli inviti si incrociano. «Venga a vedere cosa vedo dalla mia finestra. Quella è la mia casa...». Di fronte, sul cocuzzolo. Con la buona stagione salgono a governare gli orti. A controllare i conigli. Quando arriva il prete alla fine del giorno tutti a messa. Il prete si chiama don Lelio Costa, diocesi di Piacenza. Anima della trasformazione Claudio Ochi, volontario come tutti. La canonica è stata trasformata nel circolo Acli degli amici di Tiedoli. Figli e nipoti che abitano altrove hanno bussato alla porta dei tiedolesi di Londra per riscattare il palazzotto proprietà delle diocesi. Cominciavano a pensare agli anni futuri. Quelli di Londra raccolgono i milioni con una lotteria. Poi interviene economicamente l'amministrazione Provinciale, soldi dalla Fondazione Cassa di Risparmio. Ma Tommasini continua a bussare: è una slot machines che non si ferma. Il restauro allarga le sale del palazzotto, si apre il ristorante dei giorni di festa. Tavoli sull'erba nei mesi caldi. Continua la presenza di infermiere per assistere i più impacciati eppure felici nel sagrato dove hanno giocato quando erano ragazzi. I letti degli ospizi restano un incubo lontano. Assistenti tutto fare aiutano i disbrighi domestici, guidano l'auto che li riporta nella casa fra i boschi, o il pulmino per scendere a Borgotaro nei giorni di mercato. Ogni per-

sona «liberata» paga 500 euro al mese, se ne ha possibilità, altrimenti la borsa è pubblica. Una vita così costa cinque volte meno di una casa di riposo a buon mercato. Ma il «miracolo» è un altro. Il progetto Tommasini stimola aiuti per coppie giovani: vuole mescolare la vita degli anziani alla vita dei ragazzi. Comincia la riscoperta dell'economia di una montagna dimenticata. Gli agriturismo restaurano casine fantasma; qualcuno pianta la fabbrichetta lasciando le periferie di pianura. Italo Lavachielli è il maestro che ha insegnato nella scuola di Tiedoli dal '38 al '75 ed è, soprattutto, l'ottantenne più felice del paese. Una figlia viveva a Varese, impiego Telecom. Approfittando del telelavoro è tornata a Tiedoli. Risponde al 167 dalla casa dov'era cresciuta sull'Appennino. Ricominciano le nascite, e i discorsi dei vecchi che languivano negli ospizi o si annoiavano nella città dei figli, agitano indignati i problemi che li amareggiano. La riscoperta di Tiedoli fa sì che tanti nipoti vorrebbero costruirsi una villetta sui prati di famiglia. Fino a ieri erbacce, adesso ben pettinati. Ma i piani regolatori lo impediscono. «Piani regolatori...», una signora che abita a quattro chilometri dall'appartamento dove passa l'inverno, allarga le mani per raccogliere un orizzonte senza tetti. «Non sarebbe meglio che si desse

una mano a chi vuole respirare aria buona, ripopolare il paese e farci ridere un po'». Riemerge la nostalgia della famiglia allargata di un tempo, quando attorno ai tavoli patriarcali i giovani non perdevano la memoria ascoltando i racconti di chi aveva attraversato gli anni. Con la primavera ricominciano le gite domenicali di un insolito turismo. Ospiti di case di riposo assaggiano il paradiso. Ma anche inquilini di un certo tipo di case che hanno preceduto Tiedoli nella periferia di Parma. Nel 1993 Tommasini era consigliere regionale. Ospita una seduta straordinaria del Consiglio nella fattoria di Vigheffo comprata dall'amministrazione della Provincia: alle porte della città ingolosiva i palazzinari. Pagavano bene la terra, ma il progetto cambia: diventa il posto dove lavorano ex ricoverati in manicomio la cui prima vita era una vita contadina. Coltivano fiori, aprono serre. Un po' svagati: per dare concretezza alle loro giornate, Tommasini li fa vegliare da ragazzi che vogliono uscire dalla droga. Pasticciana un po' i conti ed ecco che i conti li tengono carcerati col permesso di uscire durante il giorno per un impegno sociale. Cocktail in apparenza delirante, funziona ancora: mai un incidente o una fuga. Alla seduta straordinaria del Consiglio Regionale, partecipano Pier Luigi Bersani, presidente che diventerà mini-

stro, e l'assessore alla sanità Bissoni. Tema: «Non risparmiare sulla vecchiaia, ma investi nella vecchiaia». Tutti d'accordo ed è una luce verde che Tommasini capitalizza nel 1995 quando incontra il presidente delle Case Autonome Popolari, Romano Vitali. Si lavora subito sulla concretezza. Due condomini dell'Iacp dovevano essere restaurati. Li rimettono a posto in un certo modo: 22 appartamenti adeguati ad ospitare gli anziani che li abitano o quelli che se non trovano questo tipo di casa finiscono nell'ospizio. Portineria con assistenza giorno e notte, un centro sociale, sale lettura e sale pranzo per chi non se la sente di preparare la minestra in casa. Sette anni fa la proposta diventa realtà. E il progetto diventa un modello che il Comune della città riconosce: gli appartamenti si moltiplicano. Nella provincia sono ormai 291. Cambiano la filosofia delle case di riposo: dovrebbero allargare le corsie, ma scelgono di realizzare stanze dove disabili e non autosufficienti si sentano a casa loro. «Il sogno della casa ha sempre animato i miei progetti: matti, disabili, detenuti, orfani. Sogno un ospizio trasformato in appartamenti: un condominio. Quando un anziano può scegliere non diventa un profugo, resta una persona». E il messaggio di Tommasini che Dorette Deutsch vuol portare in Germania.

Il caso del ministro-collega-giornalista

GIUSEPPE GIULIETTI

Della vicenda «Storage-Unità» questo giornale, com'è nella sua tradizione, ha riferito ogni particolare, non mancando di assumersi le responsabilità politiche e professionali e consentendo a tutti i lettori di esprimersi con la più assoluta libertà. L'Unità, sarà bene ricordarlo, non ha neppure esitato a chiedere scusa ad avversari e competitori che, al contrario, non hanno mai manifestato analogo sensibilità. Basterebbe ricordare, per fare un solo esempio, l'agguato consumato ai tempi del bidone «Telekom-Serbia». Per giorni e giorni la stampa di destra ed il polo unico delle tv s'incaricarono di distribuire manganellate politiche e medianiche sulle teste di Prodi, Rutelli, D'Alema, Veltroni, Fassino... Ben presto le «carte decisive» si trasformarono in carta straccia, raccolta da qualche maleodorante cestino dei rifiuti. I mandanti e gli esecutori di quell'agguato non hanno mai chiesto scusa, anzi siedono tranquillamente ai loro posti di direzione: nelle istituzioni, nei giornali, nelle radio e nei tg. L'elenco potrebbe continuare sin quasi all'infinito. Con un simile pregresso sarebbe stato opportuno evitare la lezione di etica, il tentativo di linciaggio professionale di Luana Benini e di Antonio Padellaro, e persino il ricorso all'Ordine dei giornalisti. Invece no. Il ministro Gasparri (si proprio lui!) ha pensato bene, in qualità di collega giornalista (come ha precisato) di rivolgersi all'Ordine e di sollecitare esemplari provvedimenti a carico di questo giornale e dei suoi responsabili. L'Ordine dei giornalisti del Lazio ha già deciso di aprire una istruttoria. Secondo alcune interpretazioni si sarebbe trattato di un atto dovuto; adottato in numerosi altri casi e, dunque, privo di qualsiasi relazione con gli appelli-minaccia del ministro, per altro reiterati anche nella giornata di ieri. Secondo altre e più inquietanti interpretazioni, il provvedimento sarebbe, invece, la diretta conseguenza delle sue denunce e, addirittura, delle sue minacciate (?) dimissioni dall'Ordine medesimo. In quest'ultimo caso il ministro delle telecomunicazioni si sarebbe travestito da ministro-vigilante, con quel che ne potrebbe conseguire per l'autonomia della professione e delle sue istituzioni rappresentative. Qualunque sia la versione ufficiale, dalla vicenda scaturiscono alcuni interrogativi. Gasparri si è rivolto all'Ordine in qualità di ministro o di giornalista? In ogni

caso siamo in presenza di un'autorità di governo che tenta di fare pressione sull'organismo di autogoverno della professione giornalistica. Un simile intervento è comunque da respingere, nel merito e nel merito. Non so se l'Ordine intenda aprire un procedimento a carico di Padellaro, di Luana Benini e dell'Unità. Non sta a noi esercitare pressioni di alcun tipo. Sarebbe tuttavia interessante sapere se e quali provvedimenti l'Ordine abbia già intrapreso o intenda intraprendere a carico del giornalista-ministro Gasparri. Fu proprio lui infatti (qualcuno lo ricorda ancora?) ad inaugurare la stagione delle aggressioni contro Indro Montanelli. In quella occasione parlò da ministro, da parlamentare, o da collega giornalista? Successivamente il medesimo ha condiviso e applaudito le espulsioni dei vari Biagi, Santoro, Guzzanti, e via discorrendo. Può un ministro, «collega-giornalista», applaudire la cultura della censura e delle liste di proscrizione? Risalendo nel tempo bisognerà, infine, ricordare che, in vista delle elezioni del 2001 apparve un singolare sito «destra.it», sul quale, tra le tante iniziative, vennero pubblicate anche liste di proscrizioni ed elenchi di giornalisti «da bonificare». L'espressione bonifica ricorda, in modo letterale, i «bei giorni» di Salò, del nazifascismo e dei rastrellamenti. Non pochi dei colleghi finiti in quel-

l'elenco sono stati successivamente cacciati dal video e dai loro posti di responsabilità. Alcuni di loro hanno ancora delle cause in corso. Sapete chi era il direttore di quel sito? Il collega-ministro Gasparri. Il collega ministro, ovviamente, non ha mai chiesto scusa a nessuno. Il collega ministro non si è mai dissociato dalle liste di proscrizione. Il collega ministro, dunque, non ha titolo per chiedere nulla né all'Ordine dei giornalisti, né tanto meno al direttore e all'intera redazione di questo giornale. L'obiettivo di Gasparri, in realtà, è assai diverso ed è quello di provare ad intimidire sempre e comunque tutte quelle redazioni che non intendono chinare la testa di fronte ai voleri del suo signore e padrone, nonché proprietario del polo unico delle tv. Non a caso nel mirino di Bondi e di Gasparri, accanto all'Unità, sono terminate anche le redazioni del Corriere della Sera e di Repubblica che hanno osato criticare la controriforma della Costituzione. Il premier a reti unificate è diventato ormai un dogma di fede. Chi osa criticare tale dogma è un infedele da espellere immediatamente dalla comunità politica e mediatica. Questi signori vorrebbero fare letteralmente a pezzi quel poco che ancora resta dell'articolo 21 della Costituzione. Ci sono tanti motivi per mandarli a casa. Questo non ci sembra davvero uno degli ultimi.

Lettera aperta a Mastella

Prima di dare la croce addosso a l'Unità...

In una intervista pubblicata su «Avvenire», hai affermato che «se si perde nel Lazio una qualche responsabilità sarà del direttore de L'Unità». Non c'è dubbio che l'Unità abbia commesso un errore. Le scuse a Storace prontamente presentate dal giornale ne sono la prova. Ciò che mi sorprende, però, è che non si colga la proporzione enorme tra l'errore commesso da L'Unità e l'incredibile mobilitazione politico-mediatica messa in campo per denunciarlo. La vera campagna mediatica non è quella de L'Unità contro Storace. È stata, invece, quella fatta da tutti i telegiornali pubblici e privati, dai giornali radio, e da gran parte della stampa nazionale per amplificare, oltre ogni ragionevole proporzione, la reazione di Storace all'articolo de L'Unità. Basta mettere a confronto i lettori de L'Unità con gli oltre 15 milioni di teleradioascoltatori che seguono quotidianamente i notiziari di Tv e radio. A queste considerazioni si può obiettare che Storace e il centro-destra hanno fatto bene, perché così si deve fare nella lotta politica, a sfruttare l'errore commesso dall'avversario politico. Di questo modo di ragionare, implicito nella tua affermazione e presente anche nel Centro-sinistra, ciò che mi sorprende è il grado di accettazione-assuefazione della situazione gravemente distorta che esiste nel campo dell'informazione italiana. Il problema vero, per me, non è l'articolo de L'Unità. Il vero scandalo, invece, è che sotto l'impulso di Berlusconi, Fini, Follini e di tutti gli altri leader del centro-destra, possa scattare, come a un comando preciso, l'intero apparato mediatico: controllato dal centro-destra e quello che da esso si lascia trascinare. Per questo prima di dare la croce addosso a L'Unità e al suo Direttore sarebbe meglio denunciare e contrastare con la necessaria forza una informazione che non ha più il senso delle proporzioni e della misura.

Antonello Falomi

Le ragioni di Cuba

MARCO RIZZO

È la politica dei due pesi e delle due misure, quella che vede la lista dei buoni da un lato, quella dei cattivi, cioè degli Stati Canaglia, dall'altro, lista peraltro definita illegittima, al di fuori del diritto internazionale. Il dramma è che l'arbitrio di questa assurda divisione pretenderebbe di essere gli Stati Uniti, potenza neocoloniale che persegue dalla fine della guerra fredda con la caduta del blocco sovietico, una logica imperiale volta al mantenimento del disequilibrio unipolare, funzionale all'accaparramento delle risorse e alla perpetuazione del potere incontrastato statunitense sul mondo. L'isola della rivoluzione, la patria del Che, rappresenta per gli Usa un fastidioso inconveniente da eliminare. In quell'area del mondo, Cuba è il simbolo della resistenza alla rapacità del capitalismo selvaggio, è l'emblema che ricorda che può esistere un mondo in cui non è la logica del mercato e del profitto a determinare i rapporti fra le persone. Pur nella povertà che contraddistingue l'isola, nonostante gli anni di embargo, è ineguagliabile che Cuba rappresenti un modello per tutti gli Stati dell'America Centrale. Gli ideali di socialismo portati avanti dalla rivoluzione in poi hanno determinato nel popolo la consapevolezza della propria dignità di esseri umani, dunque non di merce da sfruttare. Cuba resiste nonostante la campagna

massmediatica che da anni gli Stati Uniti stanno conducendo senza tregua e con grande dispendio economico. L'America si accanisce su Cuba e non prende in considerazione altri Stati, come il Salvador, il Guatemala, Panama e il Nicaragua, e l'elenco potrebbe continuare. Perché, ad esempio, non vi è nessun monito da parte statunitense rispetto alla decisione di Panama di liberare terroristi macchiati di attentati ed omicidi contro l'aviazione cubana? Forse perseguono il motto romano secondo cui il «nemico del mio nemico è mio amico»? E ancora: che possono dire gli Stati Uniti dei diritti umani, loro che hanno creato Guantanamo, che teorizzano la guerra preventiva, che credono che la democrazia possa essere esportata con le armi, che giustificano il rapimento e la tortura ai danni di chi è anche solo sospettato di terrorismo? Non si tratta di antiamericanismo di maniera. Si tratta di dati di fatto oggettivi. Che possono dire di Cuba gli Stati Uniti che detengono prigionieri, da quattro anni, cinque cittadini cubani nonostante il verdetto di condanna di primo grado sia avvenuto anche in palese violazione di alcune leggi statunitensi? Che hanno a pretendere loro, che dall'11 settembre hanno attuato misure restrittive tali, che migliaia di persone sono scomparse, i familiari non hanno più notizie di loro, ma nessuno, se non singoli giornalisti, ne parla? Ed è davvero preoccupante che buona parte della sinistra in Italia, dai Ds a qualcuno di Rifondazione, sia caduto nella trappola ordita da Washington. Mi rifiuto di accordarmi alla visione strabica della sinistra italiana, vittima della propria miopia, che la porta a cercare una legittimazione di cui peraltro non avrebbe bisogno, proprio da parte di soggetti succubi dell'amministrazione statunitense. Non siamo disposti né oggi né mai ad abiurare le nostre convinzioni in nome di qualche poltrona governativa: abbiamo una nostra coerenza e una nostra dignità politica che ci porta a respingere l'idea di essere come purtroppo capita sempre più spesso anche a sinistra, «servi dei servi» Usa. La storia del movimento operaio e comunista che abbiamo alle spalle è più che sufficiente: ci fa onore non ricercare la legittimazione di Washington. È un vero peccato purtroppo che contestualmente all'apertura dell'Unione al Prc, siamo rimasti da soli a difendere Cuba.

L'autore è Presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo

segue dalla prima

Auguri mio Presidente

Per una continua formazione che tenesse alta la statura di tutta la Camera e aiutasse ciascuno di noi a rispondere al meglio alle attese della gente che chiede sempre maggiore competenza e dignità nei propri eletti. Ho tanto ammirato la tua cultura animata da una ricerca costante, inesorabile nel voler affrontare i temi essenziali della vita, i grandi interrogativi che nel corso dei secoli, hanno tormentato le intelligenze più forti e più assetate di verità e di giustizia. Sì la giustizia, tema vivo nella parola dei politici, ma che pochi sentono come dovere di risposte tanto attese e che, mancando, solo a pochi, turbano la pace e la coscienza. Quanto insegnamento! Aggiungo un grazie particolare per quella emozione che ho provato più volte nell'ascoltarti come ricercatore dell'eterno, come chi con gli occhi dell'intelligenza e del cuore scruta l'infinito... Un abbraccio tuo

Oscar Luigi Scalfaro

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma


 Certificato n. 5274 del 2/12/2004
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIRETTORE RESPONSABILE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
 ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
 tel. 06 585571, fax 06 58557219
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
 Litografica Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 29 marzo è stata di 140.305 copie